

**L'iniziativa**



■ Proseguono interviste e interventi sul silenzio e la voce delle donne. Il nostro giornale ha ospitato interventi di Nadia Urbinati, Lidia Ravera, Benedetta Barzini, Simona Argentieri, Livia Turco, Serena Dandini, Dacia Maraini, Marisa Rodano, Lorella Zanardo, Luisa Muraro, Paola Gaiotti De Biase e molte altre. Tutti visibili sul web su [www.unita.it](http://www.unita.it)

**Il libro**



■ «Donna m'apparve» (Codice Edizioni) è il libro che la docente di Filosofia Teoretica all'università di Genova Nicla Vassallo ha scritto con Eva Cantarella, Francesca Rigotti, Laura Boella, Claudia Mancina, Claudia Bianchi, Alessandra Tanesini e Pieranna Garavaso.

ovunque, oltre che in prima pagina. Apparentemente innocui. Perché se irrazionali, emotive, passive, soggettive, le donne non riescono a nutrire fiducia nelle proprie capacità intellettive, ad aspirare, per merito comprovato, non per «gnoccheria», a posizioni scientifico-culturali di spicco, ove il corpo non debba venir mercificato.

Per di più, prima di reagire in quanto donne, e non in quanto donne e uomini consapevoli nonché pensanti, occorre sollevare qualche

semplice domanda: cosa abbiamo in comune noi donne, oltre il sesso d'appartenenza – sempre che con «sesso» ci si riferisca a qualcosa di univoco?; l'appartenenza a un sesso e/o a un genere è «naturale», nel senso che, se sei femmina (o maschio), donna (o uomo), rimani tale per la tua intera esistenza? Sostenendo che tutte le donne appartengono al medesimo sesso femminile e tutti gli uomini al medesimo sesso maschile non risuliamo ciechi nei confronti delle tante differenze che sussistono tra le stesse femmine/donne e tra gli stessi maschi/uomini, rischiando di sottolineare e condizionare indebitamente comportamenti e competenze declinate al «maschile» e al «femminile»? Perché ingabbiare le nostre individualità, le nostre singole peculiarità?

**In Italia** domina la cosiddetta filosofia della differenza sessuale, su un piano anche socio-politico e religioso: le donne sono essenzialmente simili, e da ciò ne deriva, volente o nolente, che tutte le donne sono (o debbono essere?), più o meno, dolci, empatiche, sensibili; adatte a compiti di cura, e non a quelli dirigenziali, intellettuali, militari, politici, scientifici; umili e deferenti; poco assertive; fisicamente e psichicamente deboli. E perché non anche necessariamente provocanti, con una nuova ermeneutica inconsapevole del «questo corpo è mio e me lo gestisco io», o forse solo un'estrosa interpretazione del «my body is my own business»? È l'essentialismo, non solo gli uomini di potere e le loro escort, a trasmetterci, almeno a livello teorico, la convinzione che ciò che è virtuoso nel femminile è patologico nel maschile, e viceversa. È virtuoso l'uomo con le rughe, che si circonda di escort, mentre è patologica la donna con le rughe che si circonda di escort; è virtuoso l'uomo duro, patologica la donna dura - fortuna che le realtà ogni tanto smentiscono le fantasie: per esempio, alla fine le rughe di Hillary Clinton hanno prevalso su quelle di John McCain, mentre a capo degli istruttori dell'US Army vi è il sergente maggiore Teresa King. In verità, apparteniamo in modo fluido al mondo, in quanto donne e uomini in carne e ossa; non possiamo esentarci dalle nostre responsabilità individuali, schermandoci dietro la schematicità delle essenze. Responsabilità che concernono anche la preferenza sessuale: desideri, sogni, fantasie, identità, atti, scelte, riconoscimenti privati e pubblici, non invariabilmente eterosessuali, anzi, nonostante l'imperante eterosessismo e la crescente irragionevole omofobia.

Se il silenzio deve essere violato,

non potrà, in fondo, esserlo che da donne e uomini, consapevoli e pensanti. La donna non è che pura apparenza, al pari de l'uomo, uno strumento coercitivo per imporre a singoli individui determinati comportamenti, legittimare determinate pratiche e delegittimarne altre. Ruoli culturali, professionali, sessuali e sociali distinti? Se rispondi in senso negativo, non sei una «vera donna» - o un «vero uomo»? La disapprovazione contenuta nel «Tu non sei una vera donna» ci interessa sul serio? Le «vere» donne ormai (escort o madonne, che siano, nella vecchia classificazione, non affatto desueta) non risultano, forse, donne solo a causa di desideri sessuali, che corrispondono a quelli che la donna deve avere, donne che frequentano certi palazzi e certi uomini?

Come reagire? Con una comunicazione, fisico-verbale, ove non sus-

**Reagire  
Reagire con una  
comunicazione  
fisico-verbale**

siste equivalenza tra sessualità e genialità, con una corrispondenza in cui si esplora se stessi/e e l'amato/a in un'eroticità anticonformistica, in cui le donne (almeno alcune) travalicano, anche da tempo, lo stereotipo logorato dell'oggetto da assoggettare, consumare. Donne e uomini, consapevoli e pensanti, possono relazionarsi tra loro da veri e propri individui, rispettarsi, per evidenziare le molteplici differenze che corrono tra donne, al di là di quelle insulse omogeneizzazioni che le desiderano comunque silenti. Pur ricordando che anche il silenzio è una forma di comunicazione, rompiamo il silenzio, sì, insieme agli uomini pensanti, seguendo la stupenda mente androgina di Virginia Woolf (chi era costei?) nelle *Tre ghinee*: «Ci troviamo qui... per porci delle domande. E sono domande molto importanti; e abbiamo pochissimo tempo per trovare la risposta. Le domande che dobbiamo porci... e a cui dobbiamo trovare una risposta in questo momento di transizione sono così importanti da cambiare, forse, la vita di tutti gli uomini e di tutte le donne, per sempre... È nostro dovere, ora, continuare a pensare... Pensare, pensare, dobbiamo... Non dobbiamo mai smettere di pensare: che «civiltà» è questa in cui ci troviamo a vivere?». Difficile accusare Virginia Woolf e la sottoscritta di bigottaggine; per quanto mi riguarda, sono solo una vecchia signora posata, di quarantasei anni, che cerca di adempiere al proprio dovere. ❖

**Piccole modelle  
con il rossetto  
alle quali hanno  
rubato l'infanzia**

■ Dal mio ombrellone quest'estate sconsolatamente e ripetutamente assisto al divertimento prediletto di un gruppo di bambine di nove anni: analizzare i bagnanti per decidere chi si possa definire sexy. Aggettivo che la mia generazione ha forse scoperto 10 anni più avanti anche 20, nei casi più tonti. La scena mi torna in mente sfogliando l'ultimo numero di *Io donna* monopolizzato questa settimana dalla moda per quella che un tempo si chiamava infanzia: fascia demografica quasi scomparsa dai media. Il bambino ricompare solo in quanto vittima di abusi o soggetto psicopatologico, o quando, per esempio all'inizio delle scuole, vale parecchi soldi.

Ma scorrendo le immagini proposte dagli stilisti mi colpisce come un pugno soprattutto la scomparsa della bambina. L'infante maschio no, quello ancora esiste: ancora fuori dalla seduttività, incarna il personaggio del simpatico mascalzone. Al contrario, la sovrapponibilità delle piccole modelle alle modelle adulte è totale. Dell'infanzia,

**La moda  
Come cambia volti  
e sembianze  
delle protagoniste**

in loro non c'è più nulla. Sono loli-te dai volti professionali, precocemente annoiati, fieramente ambigui, intensamente scafati e offerenti. Omologati agli stilemi maledetti o goderecci dell'iconografia della moda adulta. Urbane o bucoliche, snob o allegrotte, eccole tutte con rossetto e sguardo di sbieco. Una passerella tra il dramma e la farsa, estranea alla realtà in modo né ironico né creativo. Sfogliate con calma: è la migliore prova che l'infanzia gliela rubiamo noi ogni giorno, che un futuro da escort e veline glielo stiamo proponendo tutti insieme. Le grandi case di moda che con queste immagini dettano un mondo a cui tendere; le agenzie di modelle, i direttori di casting, i creativi, i fotografi, i parrucchieri e truccatori che le confezionano; i giornali che le ospitano; e noi madri (e perché no, padri) che, senza neanche la pietosa scusa del business, le accettiamo. **G.M**